

◆ *Le candidate diesse passano da 17 a 28
Ppi, corre Castagnetti e scoppia il caso De Mita
L'Asinello schiera Gina Lollobrigida*

Europee, pronte le liste Più donne con la Quercia

Nei Ds Vattimo, Carraro e Clara Sereni

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Ora è ufficiale: sarà Giorgio Napolitano a guidare le liste europee Ds nel collegio del Sud. Ieri davanti alla direzione l'ex ministro dell'Interno ha sciolto ogni riserva. Anche perché erano venuti meno i motivi delle sue perplessità, vale a dire le candidature di sindaci di città sopra i 100mila abitanti come Salerno e Reggio Calabria. La loro presenza, a giudizio di Napolitano, avrebbe violato la regola dell'incompatibilità che i Ds si erano dati. Non a caso Napolitano proprio di fronte alla direzione dei Ds ha sottolineato come a Strasburgo servirà un parlamento composto da eletti a tempo pieno, che sappia rappresentare l'Europa «capace di parlare una voce sola, capace di esprimere una propria iniziativa politico-diplomatica, una propria politica di solidarietà e di cooperazione ed anche una propria presenza militare».

Scolto il nodo Napolitano i Ds hanno ufficializzato anche gli altri capilista. Il segretario Walter Veltroni al centro, come i big di tutti gli altri partiti, Elena Piacenti nel nord-est, Bruno Trentin nel nord-ovest, e il neo-segretario della Quercia siciliana Claudio Fava nelle isole. A cui poi vanno aggiunti il filosofo Gianni Vattimo, e i due europarlamentari uscenti Fiorella Ghilardotti e Roberto Speciale nel nord-ovest. Renzo Imbeni, Alfiero Grandi, Demetrio Volcic e l'imprenditore Massimo Carraro, che proviene dalla sinistra del nord-est. Il campione Daniele Masala, la scrittrice Clara Sereni,

Pasqualina napoletana, Giorgio Ruffolo e il vicepresidente della Toscana Guido Sacconi al centro. Il presidente della giunta sarda, Federico Palomba e il sindaco di Vittoria Francesco Aiello nelle isole. Nel sud ci sarà il sindaco di Lamezia Terme Doris Lo Moro e il filosofo Biagio De Giovanni.

«Non so se riusciremo ad eleggerli tutti - ha detto Pietro Folena al termine della Direzione - ma so che sono 87 candidati che potrebbero fare tutti il parlamentare europeo». Folena ha poi sottolineato che nelle liste sono rappresentate tutte le diverse aree del partito e che il numero delle donne sale dalle 17 di 5 anni fa a 28, il 32% del totale.

Il Ppi invece sembra non trovare pace. Risolto il caso Castagnetti, ieri si è aperta la querelle De Mita. Così se gli ex colleghi del Cdu si trovano a litigare per lo scudocrociato con la «nuova Dc» di Flaminio Piccoli, Marini è costretto a alzare la voce per placare le ira degli amici del deputato irpino.

«Al sud abbiamo una lista debole» sono lamentati, facendo infuriare Gerardo Bianco, presidente del partito e capolista al sud. Così la direzione ha votato all'unanimità Bianco capolista, ma dando mandato a Marini di verificare la possibilità di inserire anche De Mita e Peppino Gargani.

Meno problemi per le altre circoscrizioni. Nel nord-ovest, dopo il rifiuto di Mino Martinazzoli, si presenterà il direttore del Popolo Guido Bodrato. Pierluigi Castagnetti, ricomposte le polemiche, sarà capolista nel nord-est, il segretario Marini

al centro, e Salvatore Ladu, responsabile organizzativo, capeggerà la lista nelle isole. In più il Ppi potrà schierare anche Giorgione Chinaglia, Silvia Costa, Giacomo Rosini, presidente nazionale Federcaccia.

Nomi di spicco anche in casa del neonato Asinello. Nel sud sotto il nome di Antonio Di Pietro, ci saranno Gina Lollobrigida e Pietro Mennea. Al nord-est l'ex ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, Antonio La Forgia, Di Pietro e il sindaco di Belluno Maurizio Fistarol. Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari sarà il capolista nel nord-ovest.

FALCE E MARTELLO

Lite

per il simbolo

tra i

coscuttiani

e Rifondazione

Comunista

tendente degli Uffici di Firenze Antonio Paolucci e Alessandra Paradisi, già portavoce dell'Italia dei Valori.

I Verdi invece dopo il gran rifiuto dello scrittore Aldo Busi (ha già fatto sapere che voterà l'iva Zanichelli candidata di Forza Italia), potranno contare sulla sorella del giudice Falcone, Maria, e sul batterista-cantante della Pfm Franz Di Ciaccio.

I socialisti invece si presenteranno divisi. Però Boselli può consolarsi con il nome di Bobo Craxi.

Lite in corso anche per la falce e il martello. Rifondazione comunista ha presentato ricorso contro il sim-

bolo dei Comunisti italiani. Due falci martello così simili sulla scheda elettorale, questa l'osservazione del Prc, confonderebbero gli elettori.

«Questi atteggiamenti di intolleranza - è l'amaro commento del coordinatore dei Comunisti italiani Marco Rizzo - fanno male alla sinistra e squalificano coloro che li mettono in atto». Ma Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria del Prc, non demorde e definisce «inaccettabile» la presenza nelle liste europee della falce e martello dei coscuttiani.

«Competition is competition» direbbe Prodi. La stessa competizione che Fini insieme a Segni sta facendo a Berlusconi. Ma il leader di Forza Italia non si preoccupa e spiega che la sfida di An è «legittima», ma che gli azzurri vinceranno il duello dei voti. Duello che a titolo personale si concentrerà anche nel nord-Ovest dove si candideranno tutti e tre i leader del Polo: Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini. Gli azzurri però dovranno fare a meno del sindaco di Milano, Gabriele Albertini. In compenso Berlusconi sarà seguito probabilmente da Umbretta Colli e Iva Zanichelli. Forza Italia schiererà anche quasi certamente Marcello Dell'Utri al sud e Chiara Moroni, figlia del deputato socialista suicidatosi dopo essere stato coinvolto in tangenti. Il leader di An avrà invece come numero due o Mario Segni o Diego Masi. Quanto al Ccd, dopo Casini, ci sarà Bruno Tabacchi, ex presidente della Regione Lombardia. Per Tabacchi si tratta del ritorno ufficiale alla politica dopo i guai giudiziari risolti con l'assoluzione piena.



Giorgio Napolitano candidato Ds alle Europee per il sud

Walter Vitali e Carlo Leoni in segreteria

ROMA La direzione dei Ds ha approvato ieri l'ingresso nella segreteria di Walter Vitali, sindaco di Bologna, di Barbara Pollastrini e di Carlo Leoni responsabile giustizia dei Ds. Quest'ultimo faceva parte del comitato direttivo. Con questi due nuovi ingressi la segreteria sale a 14 membri se si escludono i membri di diritto, Cesare Salvi e Fabio Mussi e i componenti del Governo (gli 8 ministri e 13 sottosegretari alla Presidenza del Consiglio).

In un primo momento l'ingresso di Vitali era previsto per sostituire, dopo il 13 giugno, Leonardo Domenici, che è candidato a sindaco di Firenze. La direzione ha deciso di consentire l'ingresso di Vitali subito.

In segreteria entra anche Barbara Pollastrini al posto di Francesco Izzo mantenendo l'incarico di responsabile donne.

«L'idea politica che mi ha spinto ad accettare - ha detto Vitali a Botteghe Oscure - è quella di rimettere in moto il partito dei sindaci. Un motore che attualmente è fermo». Il patrimonio dei sindaci dell'Ulivo, che i Ds hanno contribuito in maniera determinante a costruire, non va dissipato. «Non sarebbe giusto spiega il sindaco di Bologna che una esperienza che ha dato così tanto all'intero schieramento dell'Ulivo, finisce con andare a vantaggio solo dei Democratici. Per questo ho accettato: intendo essere la scintilla che riavviva questo motore». Dal punto di vista procedurale Veltroni dovrà proporre il nome di Vitali alla direzione e, in caso, approvare la nomina.

I CANDIDATI

Voto unanime della Direzione Giorgio Napolitano capolista al Sud

ROMA Voto unanime a Botteghe Oscure. Queste le teste di lista approvate dalla direzione Ds (domani pubblicheremo le liste complete).

Nord/Ovest (Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia): Bruno Trentin, Gianni Vattimo, filosofo; Fiorella Ghilardotti, uscente; Roberto Speciale, uscente; Giovanni Sandri, segretario Ds Valle D'Aosta.

Nord/Est (Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige): Piacenti Elena; Renzo Imbeni, uscente; Massimo Carraro, imprenditore; Alfiero Grandi, resp. Lavoro Ds; Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara; Demetrio Volcic, senatore.

Centro (Lazio, Toscana, Umbria, Marche): Walter Veltroni; Giorgio Ruffolo, uscente; Pasqualina napoletana, uscente; Guido Sacconi, vice pres. Consiglio reg. Toscana; Luciano Pettinari, uscente; Francesco Baldarelli, uscente; Gustavo Visentini, economista.

Sud (Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria): Giorgio Napolitano; Biagio De Giovanni, uscente; Doris Lo Moro, sindaco di Lamezia Terme; Corrado Augias, uscente; Enzo Lavarra, seg. Ds Puglia.

Isole (Sicilia, Sardegna): Claudio Fava, seg. Ds Sicilia; Federico Palomba, presidente giunta regionale Sardegna.

Giudice unico, penalisti in sciopero

Gli avvocati protestano: «Si rischia la paralisi dei processi»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Cinque giorni di sciopero, per protestare contro «il gravissimo ritardo di quelle riforme da tutti giudicate come il necessario bilanciamento dell'entrata in vigore del giudice monocratico». L'Unione delle camere penali scende in campo contro il giudice unico. O meglio: ritiene che l'entrata in vigore delle nuove norme possa non solo provocare una vera e propria paralisi dei processi, ma soprattutto creare una condizione nella quale i diritti della difesa saranno «complessi». Insomma, per i penalisti, per prima cosa ci vogliono le riforme. Poi si potrà parlare di giudice unico. Invece, sta avvenendo il contrario: prima il giudice unico e poi le riforme. Quando (e se) il Parlamento sarà in grado di vararle. Così per il 14, 21, 28 maggio e il 4 e 10 giugno i

penalisti hanno proclamato l'astensione dalle udienze e da ogni attività giudiziaria.

Una protesta che i rappresentanti degli avvocati penalisti hanno spiegato in un documento di sei pagine, che ieri è stato presentato ai parlamentari della commissione giustizia della Camera. «La discussione è stata molto articolata - ha spiegato il presidente dell'Unione camere penali, Giuseppe Frigo - e abbiamo verificato una grande attenzione da parte di tutti i commissari. In particolare, è stata apprezzata l'iniziativa di organizzare conferenze nelle giornate di astensione».

Ma quali sono le riforme che, secondo i penalisti, sarebbero necessarie per scongiurare il pericolo che l'inizio del «giudice unico» stravolga il processo penale? Anzitutto la riforma del «rito pretorile». Infatti - sostengono i penalisti - la scelta politica privilegia l'effi-

cienza a scapito della giustizia. Quantità, piuttosto che qualità: «la disanima del numero dei reati che dal 2 giugno 1999 saranno attribuiti alla cognizione del tribunale in composizione monocratica - è scritto nel documento dell'Ucp - costituisce fonte di preoccupazione non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche tra tutti coloro che sono in questi mesi divenuti consapevoli del maggior rischio di errori giudiziari che può derivare dalla decisione di un singolo magistrato, abilitato ad irrogare pene di rilevantissima entità».

Gli avvocati hanno anche messo in rilievo un'altra difficoltà per

chi esercita il diritto di difesa: la carenza del contraddittorio. «L'entrata in funzione del tribunale monocratico - sostengono - non potrà che aggravare, nella perdurante assenza di interventi legislativi diretti alla necessaria e sempre più ineludibile separazione delle carriere, una situazione già al limite della tollerabilità. Non solo: l'avvio del «giudice unico», a giudizio dei rappresentanti delle camere penali, dovrebbe essere subordinato anche alla riforma sulle «indagini difensive». Attualmente c'è un testo in discussione alla Camera che, tra l'altro, prevede che «fin dal momento dell'incarico professionale il difensore ha facoltà di svolgere investigazioni per ricercare e individuare elementi di prova a favore del proprio assistito». Un'attività per la quale i legali potranno avvalersi anche di investigatori privati. Ma la legge ancora non c'è. Come

non c'è ancora una decisione sulle norme per modificare la «difesa d'ufficio» o per correggere la legge che regola il «patrocinio per i non abbienti».

Nel documento presentato in Parlamento, dopo aver posto l'accento sulla necessità di un'ampia depenalizzazione, gli avvocati hanno usato accenti particolarmente duri per criticare l'ipotesi di attribuire competenze penali ai giudici di pace. «Non si considererà scritto - o non si vuole considerare che laddove si è prevista una sanzione penale occorre prevedere un processo penale e che laddove sia previsto un processo penale occorre assicurare regole che rendano tale processo idoneo a garantire giustizia. Inventare un "finto" giudice o un giudice di serie B e studiare il modo di realizzare un finto processo, come tale necessariamente destinato a non assicurare giustizia, vuol dire elude-



re il problema che si è sopra delineato».

Insomma, chiedono i penalisti, prima le riforme poi il giudice unico. Quindi: rinviare. Giusto? Non proprio, a giudizio di Paola Belsito, componente dell'esecutivo nazionale di Magistratura democratica: «I problemi ci sono e sono tanti. Ma è necessario che il 2 giugno la struttura si muova. Quelle motivazioni che sono oggi presenti al ministero non possono rischiare di non trovare risposte. Certo, sarà complicatissimo. Ma è necessario mettersi in marcia. Dovremo cominciare a riorganizzarci, a redistribuirci tra le Procure, anche a risolvere dei semplici problemi logistici, come quello degli uffici e delle aule. Dovremo cominciare a prevedere le specializzazioni al nostro interno, come prevede lo spirito della riforma. Ripeto, l'importante è mettersi in moto. E poi, diciamo la verità, non si può andare avanti in questo modo, con così tanta incertezza. In attesa di cambiamenti che poi sono sempre rimandati a data da destinarsi. No, non si può andare avanti così».

L'altra strada invece può portare a una soluzione rapida - come è nell'interesse del paese - può facilitare il dialogo con l'opposizione e rinviare lo scontro politico nell'ex Ulivo evitando che diventi una resa dei conti.

SEGUE DALLA PRIMA

IL RISCHIO QUIRINALE

bipolarismo ma anche dalla sua crisi nelle forme attuali.

L'elezione del presidente, nel passato, si confrontava solo per alcune ore con l'obbligo di far coincidere la maggioranza presidenziale con quella di governo. Dopo poche votazioni il gioco diventava a tutto campo con la Dc a fare da dominus, e talvolta da vittima, della situazione. Fra quindici giorni, invece, bisognerà procedere all'elezione di un presidente a partire dal fatto che, almeno sulla carta, in parlamento ci sono, oltre a Rifondazione e alla Lega, due blocchi contrapposti, ciascuno dei quali spe-

ra di non sfasciarsi al termine della battaglia.

Questa è la situazione, ovvero era la situazione. Nel frattempo sono cresciute nuove esigenze e si sono accavallati i problemi. L'esigenza fondamentale riguarda il fatto che il paese è in guerra. Tutte le forze più responsabili avvertono che l'opinione pubblica non capirebbe una lunga e confusa battaglia parlamentare nel momento in cui le ansie dei cittadini sono rivolte ai notiziari dai Balcani. Bisogna, pertanto, fare presto e fare bene.

I problemi che, invece, si sono accavallati riguardano la crisi dei due blocchi, quindi la crisi del bipolarismo e la difficile gestione del dopo referendum. I protagonisti di questa fase politica, leader dei blocchi e leader dei partiti, sono chiamati ad una

prova particolarmente importante di serietà e di chiarezza. Silvio Berlusconi con la avvertita dichiarazione di ieri è stato effettivamente chiaro ma non ha dato prova di grande avvedutezza. L'avvertenza alla rielezione di Oscar Luigi Scalfaro è una posizione legittima, anche se discutibile, ma non andava caricata con toni obiettivamente minacciosi come ha fatto il leader di Forza Italia. Potrà anche essere sembrata eccessiva la reazione dei presidenti di Camera e Senato, ma rientrava nel loro obbligo richiamare l'attenzione sulla necessità che il prossimo confronto parlamentare possa svolgersi con toni seri senza enfasi barricadiere.

Ma si possono cominciare a prevedere gli scenari possibili della battaglia presidenziale? La posizione dei Ds ha alcuni punti fermi. Il principa-

le partito di governo vuole un presidente che avvii le riforme istituzionali e vuole confrontarsi con l'opposizione. I termini del confronto, secondo i Ds, vanno stabiliti a partire dalla indicazione da parte della maggioranza di un candidato unico. La tesi suggestiva per cui la maggioranza dovrebbe offrire una rosa di nomi all'opposizione non ha alcuna possibilità di realizzarsi per la banale ragione che questa procedura affiderebbe all'opposizione un vero potere di veto.

Il partito popolare si trova invece, dopo il fallimento del quorum al referendum, nella fortunata condizione di poter avanzare con maggiori possibilità di successo una propria candidatura per il vertice dello Stato. E' una fortunata condizione che si complica quando si scende nel con-

creto visto che tutti i possibili candidati (da Mancino, a Marini, alla lervolino, fino alla riconferma di Scalfaro) lasciano immaginare scenari politici assai diversi. Non è chiaro, invece, fino a questo momento, quello che decideranno di fare i parlamentari che seguono Romano Prodi. Da questa parte politica sono venuti negli ultimi mesi sia segnali di disponibilità verso il Polo sia progetti che sembravano far prevalere la volontà di contrastare candidature che potessero avvicinare l'attuale maggioranza di governo con ambienti dell'opposizione.

Il centro-destra sembra unito solo dall'avversione alla rielezione di Scalfaro mentre si consolida la sensazione che gli ambienti più vicini a Silvio Berlusconi siano disponibili a sostenere un candidato moderato

che sia espressione dei popolari. Altri settori della destra - An ma anche esponenti di Forza Italia - sembrano ostili verso Carlo Azelio Ciampi.

Il balletto dei nomi può diventare in questi quindici giorni che ci separano dalla convocazione delle Camere assai frenetico e ogni previsione potrà, con tutta evidenza, rivelarsi fallace soprattutto se dopo le prime votazioni salterà ogni disciplina di schieramento e tutti i gruppi parlamentari andranno, come è accaduto nel passato, a cercare il proprio candidato in vista di futuri scenari di governo. Questo possibile esito avrà vincitori e vinti, ma il vero sconfitto alla fine sarà il bipolarismo.

C'è una strada diversa, anche se più difficile da percorrere, ed è proprio quella che può portare il centro

sinistra, e tutte le forze che hanno sostenuto il governo dell'Ulivo, a cercare un candidato che possa anche avere il consenso o comunque la non ostilità delle forze fondamentali del centro-destra. Se le singole forze che sorreggono il governo attuale, o che hanno sorretto quello di Romano Prodi, dovessero scegliere di dar vita a proprie autonome strategie, al termine della vicenda presidenziale saremmo di fronte ad una situazione difficilmente governabile, senza vincitori ma con molti vinti.

L'altra strada invece può portare a una soluzione rapida - come è nell'interesse del paese - può facilitare il dialogo con l'opposizione e rinviare lo scontro politico nell'ex Ulivo evitando che diventi una resa dei conti.

GIUSEPPE CALDAROLA

